SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

107ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 14 MARZO 1969

Presidenza del Vice Presidente GATTO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 6131

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 6131

Presentazione di relazione 6131

INTERROGAZIONI

Annunzio 6146

Annunzio di ritiro 6148

Svolgimento:

PRESIDENTE 6146
BRUSASCA 6144
FUSI 6142
LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . . 6139, 6141, 6144
MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica* . 6136
MAMMUCARI 6133
MORANINO 6137
RAIA 6135
TOROS, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 6132
TROPEANO 6140

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DONATI. — « Norme sul reclutamento del personale insegnante e sul conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria » (557);

BLOISE, ARNONE, LA ROSA, BARDI e CELIDONIO. — « Validità dell'anno scolastico 1967-1968 come straordinariato per gli insegnanti di educazione musicale ed educazione artistica, nominati in ruolo ai sensi della legge 25 luglio 1966, n. 603, e per gli insegnanti di applicazioni tecniche maschili, nominati in ruolo ai sensi degli articoli 21 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (558).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

DINARO. — « Nuova disciplina per il reclutamento e l'immissione in ruolo del personale docente degli istituti d'istruzione secondaria di primo e di secondo grado » (498), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

BERGAMASCO ed altri. — « Norme per la tutela della libertà di concorrenza e di mercato » (481), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione e della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), il senatore Rosa ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: Deputati ZANIBELLI ed altri. — « Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta » (534).

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Le prime due interrogazioni, una del senatore Maderchi e di altri senatori, l'altra del senatore Raia e di altri senatori, rivolte rispettivamente al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e delle partecipazioni statali, concernono la serrata dello stabilimento FATME.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

MADERCHI, MAMMUCARI, PERNA, CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con somma urgenza, anche in accordo con gli altri membri del Governo, per stroncare la provocazione messa in atto dai dirigenti dell'azienda FATME di Roma, la più grande fabbrica della capitale, i quali, dalla mattina del 12 marzo 1969, prendendo a pretesto l'agitazione in corso da parte degli operai per la definizione dei cottimi a livello aziendale, hanno deciso di sospendere ogni attività. (int. or. - 630)

RAIA, DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI, PREZIOSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali immediati provvedimenti intendano adottare per portare la direzione della fabbrica FATME di Roma al rispetto del diritto di sciopero e delle libertà sindacali, violati con una serrata che ha avuto inizio la mattina del giorno 12 marzo 1969.

I 2.400 dipendenti di tale fabbrica, che riceve ordinazioni dall'IRI, dalla SIP e da altre società telefoniche, erano da diversi mesi in lotta per il miglioramento dei cottimi ed altre rivendicazioni salariali ed ormai da molto tempo si andava cercando una soluzione in sede di trattativa sindacale, quando, dopo una riunione degli industriali del Lazio, convocata — come precisa l'ordine di servizio apparso ai cancelli della fabbrica — per tentare di dirimere la vertenza in corso, è stato assunto il grave provvedimento da parte della direzione dell'azienda.

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere se non si ritenga opportuno ritirare dalla zona adiacente alla fabbrica le forze di polizia che, con la loro presenza, costituiscono un motivo di intimidazione nei confronti dei lavoratori. (int. or. - 635)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

TOROS, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, i senatori Raia, Di Prisco, Masciale, Tomassini, Preziosi e i senatori Maderchi, Mammucari, Perna, Maria Lisa Cinciari Rodano hanno domandato se il Ministro del lavoro sia a conoscenza della situazione venutasi a creare presso la principale fabbrica di Roma, la FATME, e quali provvedimenti egli intenda adottare.

Posso rispondere subito che il Ministero del lavoro ha seguito fin dalla nascita il problema e la situazione che si è venuta a creare in questa importantissima azienda. Immagino che gli onorevoli senatori interroganti siano senz'altro a conoscenza di tutti i motivi che hanno determinato tale situazione; ritengo mio dovere tuttavia, sia pure velocemente, informare il Senato che all'inizio di quest'anno i dipendenti dello stabilimento FATME sono scesi in agitazione per ottenere la rivalutazione delle tariffe di cottimo, nonchè determinati miglioramenti retributivi e normativi.

Per l'esame e la soluzione delle citate richieste si sono avuti numerosi incontri tra la direzione aziendale e la commissione interna per lasciare il problema nell'ambito di una normale trattativa a livello aziendale; ma il 6 marzo scorso le trattative sono state interrotte a seguito della condizione posta dalla direzione aziendale di proseguirle solo alla cessazione di ogni forma di agitazione. Stando alle dichiarazioni fatte dai rappresentanti dell'azienda, riconfermate anche in base ai contatti che il Ministero del lavoro, tramite il Sottosegretario delegato alla trattazione delle vertenze, ha avuto appunto con la direzione aziendale e con altri rappresentanti, in particolare anche con rappresentanti del mondo del lavoro, in conseguenza di tale decisione, le maestranze hanno attuato degli scioperi di breve durata. La direzione dello stabilimento di fronte a questo sciopero in data 12 corrente mese, sempre per questi motivi ed anche per motivi di sicurezza per le persone ed i macchinari ha chiuso l'opificio. Io sono a conoscenza di ciò anche perchè ho letto le lettere inviate da gruppi di lavoratori, ma soprattutto quelle inviate da un gruppo di 38 ingegneri e da un altro nu-

meroso gruppo di dirigenti tecnici, che presentano gli aspetti negativi della vita aziendale.

Per determinati aspetti il Ministero ha seguito attentamente l'andamento della vertenza onde intervenire qualora le parti avessero sollecitato la mediazione dell'organo centrale ministeriale. Tale richiesta è stata avanzata ieri e il Ministro ha provveduto immediatamente a convocare per oggi le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori interessate, per l'esperimento di ogni possibile tentativo inteso a riportare l'azienda di cui trattasi in una condizione di pace e di normalità.

Penso che di fronte a questa situazione veramente delicata che ci preoccupa tutti, il Ministero del lavoro abbia nell'ambito delle sue possibilità fatto il suo devere e naturalmente lo continuerà a fare negli incontri di oggi che mi auguro riescano a riportare la pace nell'ambito aziendale e di conseguenza anche nella città di Roma e in tutta la zona interessata alla vita di questa importantissima azienda.

P R E S I D E N T E . Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A M M U C A R I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta data e mi auguro anch'io che nella giornata di oggi si possa risolvere la vertenza e tornare alla normalità. Mi corre però l'obbligo di far presente anche quale sia la situazione reale esistente nella FATME. La FATME è la maggiore fabbrica metalmeccanica, dal punto di vista dei profitti, di Roma e del Lazio, superiore anche in questo senso alla SNIA-Bomprini Parodi Delfino di Colleferro e la terza fabbrica come importanza, per il numero di lavoratori occupati, di tutto il Lazio. In essa non vi è mai stata una situazione di normalità, per quanto ha riferimento ai rapporti tra l'imprenditore e le maestranze, almeno per quello che ricordo da quando ero segretario della Camera del lavoro. L'anormalità dei rapporti è determinata dal modo come si procede all'interno della fabbrica, cioè dal modo come si realizza in maniera crescente un tasso di sfruttamento che non può essere ulteriormente sopportato. Una parte del lavoro della FATME viene fatto dalle donne ed una altra parte viene fatta a domicilio. Il normale metodo di lavoro però è il cottimo. Ognuno, che abbia pratica di fabbriche, sa che cosa questo significhi, e in particolare cosa significhi il taglio dei tempi. Regola del rapporto di lavoro è stata permanentemente quella del taglio dei tempi.

Seconda questione è quella della retribuzione. Chi è andato tra i lavoratori della FATME e ha conosciuto il loro stato di esasperazione se ne è domandato la ragione. Le retribuzioni, che vengono corrisposte in questa grande fabbrica moderna, (moderna per quanto ha riferimento alle apparecchiature che non servono per migliorare le condizioni dei lavoratori, moderna per l'apparenza esteriore, moderna per alcuni servizi di natura sociale a carattere elemosiniero), vanno dalle 55 mila alle 80 mila lire al mese. Ora io lascio immaginare a voi come possa vivere con una retribuzione del genere una famiglia in una città come Roma.

Un operaio mi diceva: prendo 80 mila lire al mese, sono operaio specializzato, sono da 15 anni in fabbrica, spendo 40 mila lire per l'affitto; logicamente io debbo fare lo straordinario e debbo anche realizzare il massimo del cottimo per poter arrivare a una cifra non molto superiore alle 80 mila lire. E questa è una situazione normale. Questa apparenza di modernità della fabbrica, quando si spinge a fondo la conoscenza della situazione all'interno del luogo di lavoro, si vede che è una modernità alquanto strana, cioè una modernità che serve per esasperare lo sfruttamento dei lavoratori.

L'azienda ha dichiarato che non poteva continuare a tenere aperto lo stabilimento perchè era posta in pericolo la sicurezza degli impianti e della direzione, quindi praticamente perchè si era in clima di violenza. Ma io vorrei domandarvi da chi era praticata la violenza. Sono stato più volte davanti alla fabbrica a parlare con i lavoratori e vi posso dire che risultava evidente che, anche se a seguito di questo stato di esasperazione

le nuove generazioni — chiamiamole così — della fabbrica erano portate a realizzare forme di lotta di gran lunga più avanzate di quelle che la commissione interna, il comitato di agitazione, il sindacato, l'assemblea della fabbrica avevano stabilito, nella pratica, la forma di lotta era la normale, la classica forma di lotta dello sciopero a tempo per ogni turno, che si era venuta a intensificare dopo la rottura delle trattative, anche per evitare che si ricorresse a forme di lotta più esasperate. Ma credo che la violenza sia stata usata dall'impresa. In una situazione drammatica come quella della classe operaia, nelle condizioni penose di esistenza, in una situazione di esasperata tensione interna per la visione di una modernità che non corrisponde alla socialità non si può continuare a prolungare le trattative dal mese di gennaio al mese di marzo (cioè per tre mesi, e la lotta dura ormai da più di un mese) senza realizzare un atto di violenza. E purtroppo — non solamente a Roma, ma in tutta Italia — noi ci troviamo in presenza non di qualche cosa di improvviso, ma di una volontà calcolata di esasperare tutte le lotte sindacali. Ormai non vi è nessuna lotta aziendale — da quella della Marzotto a quella che è ancora in piedi dell'Apollon — che duri meno di due o tre mesi. E non si può pretendere poi che tutto proceda con tranquillità e con calma. Se si deve parlare di violenza, se si deve parlare di coartazione, questa violenza e questa coartazione vengono da parte dell'impresa e non da parte dei lavoratori.

Non sicurezza degli impianti e dei dirigenti. Ma anche a questo proposito bisogna mettersi d'accordo sul significato dell'espressione « non sicurezza ». Per gli impianti vi era un controllo assoluto, nelle ore di sospensione, dell'integrità di tutta l'apparecchiatura con personale appositamente incaricato di queste cose. Per quanto riguarda i dirigenti dell'azienda, si sa che essi sono arrivati anche a forme palesi di provocazione e non hanno ottenuto nessuna risposta su questo terreno. Quindi le scuse che pone l'azienda sono per lo meno meschine. Il fatto è che si voleva arrivare all'atto di provocazione e la stessa serrata, che si è realizzata all'improvviso, quando sembrava che si fosse arrivati al termine positivo della possibilità di concordare una base di trattative, è stata l'atto di violenza finale, anche perchè — mi si permetta di dirlo — ancora una volta un atto profondamente anticostituzionale non è stato rimproverato dall'autorità dello Stato. Quando la mattina della serrata sono andato davanti alla fabbrica, la prima domanda che gli operai mi hanno posto è stata questa: che cosa pensa il Governo? Hanno fatto anche alcuni accenni alla componente socialista del Governo e hanno continuato dicendo che se la serrata è anticostituzionale non comprendevano perchè la si proteggesse con un tale schieramento di polizia davanti alla fabbrica. Si ragiona anche in termini politici. Violenza, quindi, è stata esercitata da parte dell'impresa. Quando essa afferma che praticamente si stavano per concretizzare le trattative, dice il falso, perchè è vero che l'azienda aveva offerto di discutere, ma aveva richiesto nel frattempo la sospensione dell'agitazione, cosa inspiegabile se si ha veramente l'intenzione di trattare e di arrivare ad una conclusione. Non è lo stato di agitazione che determina l'impossibilità di giungere a trattative, ma è solo la cattiva volontà. Quando si è iniziato a trattare, le richieste dei lavoratori da una parte e le voci fatte circolare dall'azienda, dall'altra, si sono dimostrate di una tale incompatibilità, che le trattative si sono dovute interrompere. I dirigenti della commissione interna hanno parlato alla mensa e l'assemblea ha deciso, essa stessa, di interrompere il colloquio data l'enorme distanza esistente tra le due posizioni. La vera ragione è che si vuole esasperare la lotta sindacale perchè in vista del rinnovo del contratto di lavoro per i metalmeccanici si vuole partire dalle posizioni più basse possibili per la contrattazione e ogni conquista di carattere aziendale non può, nel corso della trattativa per il rinnovo del contratto, costituire una piattaforma di più avanzata contrattazione. È quindi l'Unione degli industriali del Lazio che ha imposto una forma esasperata di risposta ai lavoratori. Io mi auguro che quest'oggi, quando saranno iniziate le trattative al Ministero del lavoro, si

possa arrivare ad una conclusione positiva, senza però mai dimenticare che siamo di fronte ad una caparbia volontà di esasperare ogni lotta sindacale, con la tendenza a farla trascendere in attività di altra natura, approfittando dello stato di esasperazione delle maestranze e particolarmente della loro ferma volontà di non restare in quelle condizioni d'inciviltà, sia pure relativa, dovuta al tasso di sfruttamento e al concetto ancora esistente del « padrone » nella fabbrica. L'insofferenza di tali condizioni è insita ormai nelle nuove generazioni, nei cosiddetti contestatori. Questo perenne stato di contestazione esistente nelle fabbriche è dovuto alla mancanza della volontà di risolvere in maniera civile e democratica vertenze che potrebbero trovare soluzione non nel corso di mesi, ma nello spazio di una settimana. Tutto questo dobbiamo tenere presente, e ciò detto ci auguriamo che oggi le trattative giungano a buon fine e si ritorni alla normalità.

PRESIDENTE. Il senatore Raia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAIA. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il Governo per la tempestività con cui ha risposto alla mia interrogazione, che riguarda veramente un grosso problema, e prendo atto dell'iniziativa con cui esso ha promosso una riunione da tenersi oggi per pervenire, se possibile, alla soluzione di questa vertenza. Lo stesso Sottosegretario ha ammesso che il problema della FATME è uno dei più importanti di Roma: esso investe 2.400 operai e le loro famiglie. Fin da ieri se ne è occupato il Consiglio provinciale; i sindacati, da parte loro, stanno intensificando la lotta e si delinea il pericolo di una vera e propria esasperazione della situazione (come prima ha detto il collega Mammucari) che porterebbe inesorabilmente ad una linea di rottura.

L'interrogazione è stata da me presentata non solo al Ministro del lavoro, ma anche a quello dell'interno proprio per l'importanza che riveste il problema. Si tratta di una fabbrica che riceve delle commesse statali (l'IRI e la SIP le fanno regolarmente delle ordinazioni), e lo Stato in questa situazione non può rimanere neutrale. Bisogna poi anche dire che la polizia non è affatto rimasta neutrale. Il collega Mammucari ed io ci siamo recati sul posto per vedere quale era la situazione: ebbene, abbiamo visto che vi erano 500 poliziotti con tutti gli armamenti necessari che hanno svolto un certo tipo di azione di persuasione. Ora, questa presenza massiccia in assetto di guerra crea una provocazione obiettiva e quindi un appoggio alla linea seguita dai padroni i quali non vogliono trattare, non vogliono assolutamente arrivare ad una conclusione seria della trattativa.

Lei, onorevole Sottosegretario, ci ha detto che ha ricevuto una nota di 38 dirigenti tecnici. Ma ha sentito cosa dicono gli operai? Quale possibilità hanno i lavoratori di difendersi dinanzi a una situazione di questo genere? Chi di noi ha fatto il sindacalista e ha una certa esperienza in materia sa che i lavoratori per potersi difendere hanno una sola forza. Hanno la forza dell'unità, che mi auguro rimanga, ed hanno la possibilità di scioperare, di intensificare la lotta, di usare tutti gli accorgimenti possibili per portare il padrone a discutere, a ragionare. Ma qui la vertenza si sta portando al limite, e in queste condizioni la presenza della polizia crea una situazione obiettiva di provocazione. E la provocazione è venuta in modo particolare dall'azienda. Per tentare di dividere i lavoratori si è fatta una cosa che io definirei volgare: ai funzionari di prima categoria sono state pagate anche le ore di sciopero, proprio per tentare di creare una frattura nell'ambito della fabbrica; al contrario i membri della commissione interna sono minacciati di licenziamento.

Io prendo atto dell'iniziativa del Ministero del lavoro in rapporto alla riunione che si terrà oggi per dirimere la vertenza. Non posso però dichiararmi soddisfatto per quanto riguarda il silenzio degli altri Ministri interrogati che non hanno fornito nessun chiarimento.

Ebbene, appunto perchè c'è un impegno dello Stato in questo settore, noi chiediamo che il Governo faccia sentire nella verten-

za il suo peso a favore dei lavoratori i quali avanzano delle rivendicazioni giuste. Bisogna inoltre tener conto, in questa vertenza, della differenza che vi è tra l'atteggiamento provocatorio dei padroni e l'atteggiamento responsabile dei lavoratori. Questa è infatti la più significativa caratteristica di questo grande sciopero; esso sta dimostrando il senso di responsabilità e di serietà dei lavoratori che cercano di arrivare concretamente a piegare i padroni svedesi, nonchè la loro volontà di non accettare le provocazioni. Noi dunque chiediamo al Governo un intervento più deciso a favore dei lavoratori e una condanna della serrata anticostituzionale che hanno posto in atto i padroni.

Come ripeto, mentre prendo atto dell'iniziativa del Ministero del lavoro, mi dichiaro insoddisfatto per quanto attiene a tutti gli altri argomenti trattati nella mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Moranino e di altri senatori. Se ne dia lettura.

MASCIALE, *Segretario*:

MORANINO, SECCHIA, BENEDETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) quali provvedimenti intenda adottare il Governo allo scopo di arrestare il continuo processo di decadimento economico e sociale di Vercelli e del suo circondario, decadimento ulteriormente aggravato dalla recente alluvione del novembre 1968 e motivo di grave turbamento dell'opinione pubblica;

b) quali iniziative ritiene di dover assumere nei confronti del provvedimento del prefetto di Vercelli con il quale viene annullata l'ordinanza di requisizione della « Prodotti chimici » emessa dal sindaco di Vercelli in perfetta aderenza al disposto di legge;

c) quali interventi immediati, infine, intenda attuare per garantire la continuità produttiva e gli attuali livelli occupazionali della « Prodotti chimici » e della « Montedison » di Vercelli (la prima già chiusa e la seconda in procinto di attuare il 31 gennaio 1969 analogo provvedimento) riguardanti il diritto al lavoro per circa 150 dipendenti. (int. or. - 435)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* La società prodotti chimici e supersfosfati di Vercelli è stata costretta a cessare ogni sua attività per la situazione del tutto antieconomica in cui veniva a trovarsi ormai da molto tempo e quindi è soprattutto in questa persistente situazione di squilibrio tra costi e ricavi e nella assai modesta capacità produttiva dello stabilimento, anche per il tipo di produzione, che sono da trovarsi le cause della cessazione di attività.

L'ufficio provinciale del lavoro ed il prefetto si sono adoperati per ricollocare sia gli operai che gli impiegati. Dei 50 dipendenti, mi risulta che solamente 10 sono ancora da sistemare e, per quanto riguarda gli otto impiegati che trovavano occupazione in questa società, 4 continuano il loro rapporto di lavoro sia pur con mansioni diverse, due hanno diritto a pensionamento anticipato e due hanno trovato un diverso impiego.

A seguito della chiusura di questo stabilimento, il sindaco di Vercelli fu autorizzato dal Consiglio comunale ad adottare un provvedimento di requisizione — anche questa è materia dell'interrogazione — ma tale provvedimento è stato annullato dal prefetto perchè non era ravvisabile nel caso una necessità pubblica tanto grave da giustificare questa procedura eccezionale, perchè non sussisteva la competenza del sindaco e non ricorreva una urgenza tale da rendere intempestivo l'intervento che lo stesso prefetto ha facoltà di attuare in via generale per la adozione di provvedimenti del genere.

Per quanto riguarda l'altro stabilimento della Montedison che occupava 144 lavoratori, la chiusura è dovuta alla necessità di riunire e creare complessi che, per le loro dimensioni e la loro struttura, presentino adeguate e sufficienti garanzie di competitività sui mercati esteri. Tuttavia, per quanto si riferisce a questo stabilimento, è stato già concluso un accordo tra rappresentanti di lavoratori e dirigenti della Montedison. L'accordo si è articolato sui seguenti punti: trasferimento del personale operaio allo stabilimento Chatillon di Vercelli, trasferimento del personale impiegatizio, cioè 10 unità, e di quello tecnico, sei unità, in altri complessi del gruppo Montecatini-Edison. Il personale che risolverà consensualmente il rapporto di lavoro avrà uno speciale trattamento di quiescenza (premio di fedeltà e arrotondamento della liquidazione per i lavoratori aventi una età compresa tra i 55 ed i 60 anni con anzianità di servizio di almeno venti anni, arrotondamento delle indennità di licenziamento, variabile secondo l'anzianità di servizio, per tutti gli altri).

Vorrei aggiungere, per passare all'ultima parte dell'interrogazione, a proposito di nuove iniziative industriali di cui abbiamo notizia, che alcune sono già avviate ed altre in avanzata fase di studio nella zona di Vercelli ed in modo specifico a Formigliana, a Greggio ed a Prarolo. Si tratta di iniziative industriali che dovrebbero creare intorno ai 250-300 posti di lavoro.

Per quanto si riferisce invece al problema di carattere più generale e cioè alla situazione economica di Vercelli e del suo circondario, certamente essa presenta alcuni caratteri di precarietà anche per l'alluvione subita e per i riflessi sull'occupazione. A tale riguardo le autorità locali e quelle centrali si adoperano per la ripresa economica e per il reinserimento immediato dei disoccupati come nei casi citati nell'interrogazione nonchè per la concessione di tutti i benefici che sono consentiti dalla legislazione.

PRESIDENTE. Il senatore Moranino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORANINO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, non mi posso certo dichiarare soddisfatto della risposta del Governo e ciò perchè l'onorevole Sottosegretario ha risposto soltanto in parte e non in modo sufficiente all'interrogazione da me presentata, congiuntamente ai senatori Secchia e Benedetti, che era volta a conoscere quali provvedimenti intendesse adottare il Governo allo scopo di arrestare il continuo processo di decadimento economico e sociale di Vercelli e del suo circondario che per altro l'onorevole Sottosegretario ha riconosciuto esistere; decadimento aggravato dall'alluvione dello scorso anno che non ha fatto altro che mettere a nudo il preoccupante processo di degradazione dell'intera provicia: una provincia, onorevole Sottosegretario, che vanta a nord la capitale della lana, a sud il centro europeo del riso, due centrali nucleari (quelle di Trino e di Saluggia) e le veloci superstrade: le statistiche ci attribuiscono persino il primo posto in Piemonte per densità di strade. Ora noi non disconosciamo che le infrastrutture di cui la viabilità è una parte importante integrino le strutture ovvero gli investimenti produttivi riconosciuti prioritari. Ma nella nostra provincia il centro-sinistra ha scelto, da anni, la politica inversa per cui ad una accelerazione abnorme della spesa pubblica per la viabilità ha fatto riscontro una contrazione degli investimenti produttivi. E ciò in contrasto con le previsioni del Comitato regionale per la programmazione economica che aveva indicato Vercelli come un naturale e possibile polo di sviluppo dell'industria chimica; proprio contro tale previsione si sono chiuse in questi mesi due aziende chimiche: la Prodotti chimici e la Montedison, a cui ella ha fatto riferimento.

Il progettato inserimento del triangolo industriale del Nord nelle « aree forti » del MEC rischia di lasciarsi dietro non solo il Centro-Sud ma persino vaste zone racchiuse fra i tre lati del triangolo colpite dal « pallore » economico sia industriale che agricolo e fra queste zone buona parte della provincia di Vercelli. A dare un quadro del mancato sviluppo industriale di Vercelli bastano alcuni dati significativi: prima del 1930 si

sono avuti 11 insediamenti industriali, ma solo 6 nel dopoguerra e soltanto 4 dopo il 1960 e tutti di modesta consistenza; dal 1953 ad oggi a Vercelli si registrano duemila occupati in meno nell'industria. Secondo i dati del censimento del 1961, su 22 mila persone attive 6 mila risultavano pendolari, oggi sono sicuramente alcune migliaia in più e fra questi appunto quei dipendenti della Prodotti chimici e della Montedison a cui ella ha fatto cenno.

Analogo è il discorso per l'agricoltura. Nel 1968 la risicoltura, pur registrando un'espansione di 1.500 ettari di supeficie coltivata, ha ottenuto 700 mila quintali in meno di risone rispetto al 1967. Dopo la riduzione macroscopica del numero dei braccianti e dei salariati agricoli siamo ormai di fronte alla prospettiva ravvicinata della cacciata di migliaia di coltivatori diretti dalle campagne per far posto alle grandi aziende. La meccanizzazione accelerata, l'impiego generalizzato dei diserbanti e il protezionismo hanno ottenuto solo l'effetto di accentuare la tendenza alla espulsione della mano d'opera dalla risaia.

Questa situazione, onorevole Sottosegretario, è aggravata da un regime di sottosalari e dalla crisi in cui si dibatte il piccolo commercio e l'artigianato, dalla grave insopportabile condizione operaia nelle fabbriche: soprattutto alla Chatillon di Vercelli, divenuta un punto di riferimento per il padronato più retrivo. Per uscire da questa situazione la maggior parte dei partiti politici, anche della sua parte, onorevole Sottosegretario, tutte le organizzazioni sindacali e di categoria — con la partecipazione degli studenti — hanno promosso il 28 gennaio scorso, per attirare l'attenzione del Governo, una grande manifestazione di protesta che ha paralizzato tutta la città e parte del circondario. A determinarla, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, era sopravvenuta la chiusura di due aziende chimiche: la Montecatini di Vercelli e la Prodotti chimici. Per sollecitare un intervento del Governo una delegazione del comune venne a Roma, incontrò due Ministri — quello dell'industria e quello del lavoro — ed un Sottosegretario delle partecipazioni statali, e se ne tornò a Vercelli con le classiche pive nel sacco. Nel frattempo il prefetto provvedeva ad annullare, con inopportuna solerzia, l'ordinanza di requisizione delle Prodotti chimici emessa dal sindaco di Vercelli su richiesta del consiglio e dei sindacati.

Non è esatto che non si trattasse di una situazione di urgenza e che non esistesse un interesse pubblico: anzi in quella città assolutamente degradata erano state chiuse già due aziende e se ne stava per chiudere una terza. Il prefetto è stato molto, troppo solerte ad annullare l'ordinanza di requisizione. Tutto si è svolto comunque senza che il Governo sia intervenuto neppure ad evitare l'intervento negativo dell'autorità tutoria.

Il 15 febbraio, a seguito del dissesto della Salamini di Parma, vengono posti i sigilli alla Salamini di Vercelli, succursale della prima. È la terza fabbrica che chiude i battenti nello spazio di due mesi, 120 operai sono licenziati e si aggiungono a quegli altri che hanno in parte trovato lavoro — come lei ha giustamente riferito, onorevole Sottosegretario — alla Chatillon di Vercelli e in parte sono andati ad aggiungersi ai 6 o 7 mila pendolari che ogni giorno si spostano dalla città di Vercelli che sta diventando, come gran parte del circondario, un dormitorio per pendolari.

Questa volta sono solo i sindacati, i partiti di sinistra, le ACLI ed i giovani socialisti a muoversi. Di fronte alla colpevole inerzia del sindaco e della Giunta di centro-sinistra di Vercelli, per richiamare l'attenzione del Governo, sordo ad ogni sollecitazione, il 4 marzo gli operai della Salamini occupano l'aula consiliare. Tale atto non era rivolto a contestare la funzione del comune, bensì a rafforzarne l'autorità ed il prestigio sollecitando precise ed immediate iniziative. I lavoratori hanno risposto responsabilmente con un gesto eccezionale ad una situazione eccezionale.

I lavoratori della Salamini, della terza azienda che si è chiusa, da quando ho presentato l'interrogazione, nella città di Vercelli, chiedono: la revoca dei licenziamenti e il diritto al lavoro; la consegna, per molti di essi, dell'ultima busta-paga rimasta blocca-

ta dalla dichiarazione di fallimento; insistono affinchè il Ministro del lavoro autorizzi la loro ammissione, ai sensi della legge 1115, alla cassa integrazione e guadagni; invocano — come i dipendenti della Montecatini e della Prodotti chimici — l'intervento del Governo per accelerare e assicurare, tramite il Ministro delle partecipazioni statali, se necessario, la ripresa produttiva dello stabilimento.

Il 6 marzo la magistratura ha provveduto alla rimozione dei sigilli; l'8 marzo i lavoratori della Salamini hanno deciso la sospensione dell'occupazione dell'aula consiliare. Poi è venuta la promessa che essi beneficeranno della cassa integrazione: sono questi i primi risultati dell'azione operaia, ma ciò non basta. Se si vuole effettivamente bloccare ed invertire la tendenza alla degradazione economica e sociale di Vercelli e del suo circondario occorre intanto arrestare la smobilitazione delle fabbriche ed assicurare senza indugio la ripresa produttiva di quelle che hanno già chiuso i battenti.

Se si vorrà, onorevole Sottosegretario, che da questa parte ci si dichiari soddisfatti, occorrerà far corrispondere alle parole i fatti perchè sono i fatti e non le vaghe e inconsistenti promesse che i cittadini e i lavoratori di Vercelli si attendono. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Tropeano e Poerio. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

TROPEANO, POERIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali siano i motivi che ostano alla nazionalizzazione della « Società Immobiliare Calabra » di Ferdinandea — produttrice e distributrice di energia elettrica — in esecuzione della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

Per sapere altresì cosa intenda fare per pervenire alla rimozione delle eventuali cause ostative e alla sollecita nazionalizzazione della SIC in considerazione del fatto che, avendo essa perduto ogni capacità di autosufficienza, tanto da essere costretta a ricorrere al prelevamento dagli impianti dell'Enel di migliaia di chilowattora di energia, sottopone importanti centri abitati della Calabria a inconcepibili restrizioni nello uso dell'energia elettrica, financo nelle applicazioni elettrodomestiche, con grave disagio per le popolazioni. (int. or. - 259)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L A T T A N Z I O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* La nazionalizzazione delle imprese elettriche produttrici e distributrici di energia, già esonerate dal trasferimento all'Enel come la Società immobiliare calabra, viene disposta: *a*) ai sensi dell'articolo 4, n. 8, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, allorchè le imprese abbiano prodotto o prodotto e distribuito per due anni consecutivi più di 15 milioni di chilowattora per anno; *b*) ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1965, numero 342, per quelle imprese non gestite da enti cooperativi a carattere mutualistico che, successivamente alla data di entrata in vigore della legge 27 giugno 1964, n. 452, per due anni consecutivi abbiano distribuito energia acquistata da terzi, salvo che l'acquisto sia dovuto a motivi occasionali e non ricorrenti.

Nessuna delle ipotesi di nazionalizzazione soprariportate si è verificata nei riguardi della società SIC, come risulta dai prospetti relativi all'attività elettrica svolta dall'impresa, da questa inviati annualmente e vistati, per convalida dei dati riportati, dal competente UTIF di Catanzaro.

Le notizie in possesso degli onorevoli interroganti, pertanto, circa il « prelevamento dagli impianti dell'Enel di migliaia di chilowattora di energia » non trovano riscontro nei prospetti suddetti, dai quali emerge che solo nell'ultimo bimestre del 1967 la SIC ha effettuato acquisti dall'Enel per 19.800 chilowattora, che l'impresa ha documentato come effettuati per motivi occasionali e non ricorrenti.

In merito poi alla perdita di ogni capacità di autosufficienza da parte della SIC, si fa presente che questa impresa, mentre è in grado di produrre energia elettrica eccedente il proprio fabbisogno nel periodo novembre-giugno di ciascun anno, presenta una situazione di effettivo disagio nei mesi estivi a causa della magra dei corsi d'acqua che alimentano la centrale idroelettrica dell'impresa.

La Società immobiliare calabra, pertanto, ha proceduto all'installazione di due gruppi elettrogeni, in modo da integrare, all'occorrenza, con energia termoelettrica l'insufficiente produzione della centrale idroelettrica.

Per l'esercizio di tali gruppi è pendente ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato prodotto dall'impresa avverso il motivato diniego pronunciato dall'Enel ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1965, n. 342.

Allo scopo di non pregiudicare l'utenza servita, nelle more del procedimento giurisdizionale, questo Ministero, con nota del 21 agosto 1968, ha invitato la SIC a ricorrere in caso di necessità ad una fornitura di energia elettrica da parte dell'Enel, fornitura che l'ente è in grado di effettuare con la massima urgenza.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tropeano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T R O P E A N O . Io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, anche se alcuni dei dati che l'onorevole Sottosegretario ha fornito mi risultano rispondenti a verità. Non mi pare, però, che i dati circa il prelievo, per esempio, dell'energia elettrica dell'Enel da parte della Società immobiliare calabra siano proprio quelli che l'onorevole Sottosegretario ci ha portato.

Quando si afferma che soltanto nell'ultimo bimestre del 1967 la Società immobiliare calabra avrebbe avuto necessità occasionale di prelevare 18 mila chilowattora circa dall'Enel, riteniamo di dovere smentire questa affermazione, perchè da dati che noi siamo riusciti ad avere in passato ci risulta che soltanto nel mese di agosto del 1967 la Società immobiliare aveva prelevato ben 42 mila chilowattora. E i prelievi continuavano nei mesi successivi, se non nella stessa quantità, certamente sempre nell'ordine di alcune migliaia di chilowattora mensili.

Comprendo che possono anche non ritenersi verificate le condizioni obiettive volute dalla legge per pervenire con sollecitudine alla nazionalizzazione; però bisogna considerare il fatto che la Società immobiliare calabra serve circa 10-15 comuni di quella zona che hanno oltre 50-60 mila abitanti complessivamente. Quando abbiamo presentato l'interrogazione non siamo stati sospinti ad interrogare il Ministro dell'industria soltanto da una notizia generica che avevamo appreso circa la perdita dell'autosufficienza da parte della Società immobiliare calabra, bensì siamo stati sospinti allora da uno stato di tensione che si andava determinando e che va sempre più crescendo nel corso di questo periodo. Vi erano sindaci che protestavano, — sindaci che in quella zona sono quasi tutti democratici cristiani —, che richiedevano un sollecito intervento perchè essi non sapevano più come fare di fronte alle esigenze che avevano davanti, di ampliare la pubblica illuminazione, di rendere più attrezzate certe zone di quelle contrade, anche ai fini di creare i presupposti per uno sviluppo turistico; siamo infatti, onorevole Sottosegretario, nella zona delle serre, dov'è ubicato l'importante centro di Serra San Bruno, che è suscettivo di intenso sviluppo turistico. Se a queste zone però facciamo mancare la energia elettrica, al punto da non consentire un ampliamento della pubblica illuminazione, noi evidentemente neghiamo ogni possibilità di sviluppo turistico, economico e civile.

I sindaci però si preoccupavano anche per la tensione che vi era nella popolazione: centinaia e centinaia di domande di ogni comune restavano ammucchiate sui tavoli della Società immobiliare calabra e non venivano esaminate perchè la società dichiarava di non essere in condizioni di assicurare

le forniture che venivano richieste, non soltanto per attività artigianali, piccolo-industriali, eccetera, ma anche per gli usi di elettrodomestici; sicchè l'agitazione non solo era viva ma è tuttora vivissima, al punto che alcuni giorni fa dei sindaci dicevano che è arrivato il momento di realizzare un grande convegno per richiamare, sul problema, l'attenzione del Governo con maggior forza.

È chiaro dunque che in una situazione come questa è prima di tutto indispensabile approfondire la conoscenza della situazione reale che si è andata determinando anche nel corso degli ultimi mesi in tutte quelle zone e in tutti quei comuni. Ed è chiaro che debba in ogni decisione prevalere il concetto della tutela dell'interesse collettivistico e pubblico, in modo da interpretare le aspirazioni, le esigenze, le aspettative dei cittadini, trovando, comunque, una soluzione, indipendentemente da quello che potrebbe essere il provvedimento di nazionalizzazione che il Governo deve preoccuparsi di realizzare per soddisfare le esigenze che con tanta vivacità vengono poste sul tappeto dalle popolazioni interessate.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fusi. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

FUSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del mortale incidente sul lavoro verificatosi il giorno 3 dicembre 1968 nella miniera mercurifera del Morone, di proprietà della società « Monte Amiata »;

se sono a conoscenza, inoltre, delle condizioni di sfruttamento, disagio ed insicurezza cui sono sottoposti i lavoratori di quella miniera;

se non ritengono opportuno predisporre una severa inchiesta che, con la partecipazione degli organismi rappresentativi dei lavoratori, accerti le vere cause che hanno determinato la morte del lavoratore Giovanni Sargentoni e, più in generale, i sistemi di lavoro e di coltivazione vigenti nella miniera del Morone. (int. or. - 366)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L A T T A N Z I O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Onorevole Presidente, l'infortunio nel quale ha trovato la morte il locomotorista Giovanni Sargentoni è avvenuto alle ore 17 del 3 dicembre 1968 nella galleria di carreggio del livello 60 della miniera di mercurio Selvena, di cui è concessionaria la società Monte Amiata. È stato accertato dal competente distretto minerario che il locomotorista, dovendo sganciare dal convoglio un vagonetto difettoso, aveva provveduto a bloccare il convoglio stesso con un cuneo, per poi procedere nell'operazione. Riagganciato il locomotore, tirato il freno e rimosso il cuneo, il convoglio si è messo in moto spontaneamente incastrando l'operatore contro un sostegno della galleria. È stato accertato che il moto spontaneo del convoglio, data la lieve pendenza del binario, è derivato dalla circostanza, controllata poi sperimentalmente, che il freno di stazionamento, pur meccanicamente efficiente, non era stato tirato fino in fondo.

L'ufficio minerario di Grosseto ha promosso l'inchiesta sull'infortunio con le modalità stabilite dagli articoli 55 e 56 del decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, sulla polizia delle miniere e delle cave, accertando le circostanze che l'hanno determinato e raccogliendo tutte le testimonianze rese dal sorvegliante e da tre operai in grado di riferire sul fatto e trasmettendo il verbale con la relazione sulle cause e circostanze dell'evento all'autorità giudiziaria e al prefetto per il seguito di competenza. Da notare che chiunque, in ogni caso, si dichiari disposto ad apportare elementi di conoscenza sull'avvenimento viene ascoltato dai funzionari accertanti e quanto da essi riferito viene consacrato in un verbale.

Per quanto riguarda le condizioni di lavoro nella miniera Selvena, occorre notare che si tratta di una piccola unità che

produce giornalmente un centinaio di tonnellate di minerale e che dall'epoca della sua riapertura (1949) ha mantenuto invariato il metodo di coltivazione per fette orizzontali montanti con ripieni al piede. Le gallerie di carreggio principali, nei tratti in cui si aprono in mezzo a terreni spingenti e franosi, sono rivestite con blocchetti di calcestruzzo, mentre negli altri tratti (tra i quali quello ove l'infortunio si è verificato) sono armati con quadri di legno e tavole. La ventilazione del sotterraneo è assicurata da due aspiratori esterni a commutazione autonomatica.

I cantieri a fondo cieco hanno ventilazione secondaria con apparecchiature ad aria compressa. La galleria di ribasso della Del Fiore, tuttora in fase di avanzamento, è classificata per venute di idrogeno solforato e anidride carbonica e perciò sotto speciale regime di sicurezza che implica un costante controllo nell'ambiente di lavoro e il convogliamento all'esterno di tutte le acque di miniera mediante condotte stagne.

Nel ventennio di esercizio delle miniere un altro infortunio mortale si è verificato nel 1957 per disattenzione dell'addetto all'argano della discenderia principale.

Concludendo, può ritenersi che i sistemi di lavoro e di coltivazione vigenti nelle miniere siano, allo stato, rispondenti alle norme di polizia mineraria: esse sono comunque sotto stretto ed assiduo controllo degli organi di vigilanza.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fusi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F U S I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la risposta che lei ha fornito su questa interrogazione mi lascia profondamente insoddisfatto perchè in essa non si trova traccia di un impegno politico del Governo, del suo Ministero per affrontare in modo nuovo ed adeguato la situazione drammatica esistente nelle miniere della nostra provincia.

La morte sul lavoro del minatore Giovanni Sargentoni è un anello dell'interminabile catena delle vittime dello sfruttamento monopolistico delle miniere della Maremma. È un episodio che ripropone con impegno e con urgenza il problema della sicurezza del lavoro in miniera e la responsabilità del Governo e dei suoi organi periferici addetti alla vigilanza. Mi riferisco in modo particolare al distretto minerario di Grosseto, il quale nel corso della sua attività in questi lunghi anni, dove gli infortuni mortali sul lavoro sono stati centinaia in tutte le miniere della Maremma, è sempre arrivato a giustificare, sulla base della vecchia legge di polizia mineraria, la politica condotta dai padroni, per cui la mia interrogazione attendeva una risposta non burocratica ma politica, una risposta responsabile e pari alla gravità della situazione che esiste nelle miniere e di cui l'episodio della morte del minatore Sargentoni è solo un anello. Questa risposta responsabile la chiedevo e la chiedo perchè la miniera del Morone è di proprietà della società Monte Amiata, azienda a partecipazione statale, e coinvolge direttamente le responsabilità del Governo. In secondo luogo perchè, trattandosi di una azienda di questo tipo, era non solo dovere, ma obbligo del Governo predisporre una inchiesta rigorosa sulle cause della morte del minatore Sargentoni, non limitandosi a citare i vecchi articoli della legge di polizia mineraria ma, come era stato sollecitato nella interrogazione, sentendo le rappresentanze dei lavoratori. In terzo luogo, un Governo sensibile ai problemi dei lavoratori non può disinteressarsi dei sistemi e delle condizioni di lavoro esistenti in aziende dove la sua partecipazione è determinante.

Voglio brevemente accennare quali sono le condizioni di lavoro nelle miniere del mercurio della società Monte Amiata: sono situazioni drammatiche di sfruttamento, di enormi profitti, di insicurezza sul luogo di lavoro. Voglio citare pochi dati perchè nella prossima settimana mi auguro di parlare nuovamente dell'Amiata e delle condizioni di lavoro e di vita esistenti nelle miniere di mercurio. Voglio citare solo alcuni dati che possono dare già una visione del problema. Dal 1956 ad oggi la produzione è aumentata del 60-70 per cento ed è in questo periodo che gli operai addetti sono passati

da 2.180 nel 1960 agli attuali 1.500, cioè 680 in meno con una riduzione complessiva della mano d'opera del 30 per cento. Ma non per questo sono diminuiti i profitti, perchè dagli accertamenti fatti dagli uffici fiscali risulta che negli ultimi tredici anni la società Monte Amiata ha realizzato oltre 20 miliardi di profitti, di cui la metà precisa l'ha realizzata proprio negli ultimi quattro anni in cui si è verificata questa notevole diminuzione di forza-lavoro. C'è da tener presente che questo aumento della produzione non si è determinato attraverso nuove tecnologie di lavoro, perchè queste sono di entità trascurabile, ma tutto si è sviluppato attraverso una spinta verso il massimo livello della produttività oraria, che è una delle conseguenze fondamentali dei ripetuti infortuni e anche dei vari infortuni mortali che, oltre che nella miniera del Morone, si sono verificati anche nelle altre miniere della società Monte Amiata. L'aumento della produzione è determinato quindi essenzialmente dai ritmi di lavoro e dallo snervante sforzo fisico dei lavoratori; nel contempo vengono trascurate le più elementari norme di sicurezza sul lavoro, non si impongono mezzi protettivi per la vita dei lavoratori, ma anzi la stessa manutenzione delle miniere è trascurata in modo evidente. In questi ultimi anni è salita in modo pauroso la spirale degli infortuni gravi e mortali; è salita altresì in modo pauroso la spirale della morte prematura di tanti minatori. Soltanto nel 1968 i morti per silicosi nelle miniere di mercurio sono saliti a 21, tutti in generale di età inferiore ai 50 anni. La durata media di vita dei minatori del mercurio del monte Amiata è infatti di 50 anni, cioè la maggioranza dei lavoratori non arriva neppure a percepire il beneficio della pensione che decorre dai 55 anni. Le assenze giornaliere nelle miniere del monte Amiata, riconosciute dal medico di fabbrica, sono del 30 per cento sul totale delle maestranze, che sono colpite da malattie professionali provocate dall'intossicazione del mercurio, che vanno dalla silicosi alle artriti, alle malattie dell'apparato respiratorio.

Ecco in sintesi le ragioni della mia interrogazione e i motivi che stanno alla base della richiesta di una severa inchiesta che, con la partecipazione degli organismi rappresentativi degli operai, accerti le vere cause della morte del minatore Sargentoni ed esamini in generale le condizioni di lavoro, di vita e dei sistemi di coltivazione del minerale in atto nella miniera del Morone e anche nelle altre miniere.

La sua risposta, onorevole Sottosegretario, non corrisponde a queste aspettative e non corrisponde neppure alle aspettative dei lavoratori delle miniere di mercurio e delle loro famiglie le quali vivono in ansia permanente per le condizioni di insicurezza in cui sono costretti a lavorare i minatori nel sottosuolo. Non per questo, onorevole Sottosegretario, vengono meno le ragioni della nostra denuncia e della nostra battaglia per una nuova e diversa politica che deve essere instaurata nelle miniere dell'Amiata e più in generale in tutte le miniere attraverso una nuova legislazione mineraria che tenga conto delle condizioni di vita e della salute dei minatori. Non per questo rinunciamo a chiedere nuovamente al Governo di intervenire sollecitamente nella direzione indicata per non provocare l'esplosione della collera sempre più estesa dei minatori e dell'intera popolazione amiatina, che si esprime anche in questi giorni con lotte unitarie e drammatiche per la rivendicazione di una politica di sviluppo e di progresso economico e sociale nella loro zona e nel Paese.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Brusasca. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i criteri generali con i quali vengono concesse le licenze per l'apertura di supermercati e i motivi particolari di quella rilasciata alla società « Gamma » da esercitare in Acqui Terme.

Per sapere, altresì le ragioni per le quali sono stati completamente disattesi i pareri sfavorevoli del Consiglio comunale di Acqui Terme, della Camera di commercio

e della Prefettura di Alessandria, con i quali vennero segnalate le gravi conseguenze che ne deriveranno alle aziende commerciali di quel comune. (int. or. - 562)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L A T T A N Z I O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è ben noto al Ministero lo stato di inquietudine e di agitazione in cui in varie zone italiane vengono a trovarsi alcuni gruppi di commercianti per il sorgere e il diffondersi della grande distribuzione organizzata: grandi magazzini, magazzini a prezzo unico, supermercati. Tale problema è d'altronde proprio in questi giorni all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Allo stato attuale non bisogna però dimenticare che il vigente regime giuridico del commercio è basato su autorizzazioni le quali, secondo i princìpi costituzionali e la costante giurisprudenza, possono essere negate solo quando sia dimostrato, nei singoli casi, che esse avrebbero effetti contrari al pubblico interesse. D'altra parte il commercio di vendita al pubblico, nella misura in cui è e rimane un'attività economica privata che non forma oggetto di concessioni amministrative, non può sottrarsi alle regole e ai rischi della concorrenza, regole e rischi che costituiscono, dal punto di vista economico e sociale, la legittimazione necessaria di ogni attività privata. L'attuale sistema delle licenze non potrebbe essere interpretato e applicato in modo tale da sovvertire tale principio facendo del commercio un'attività protetta, sostanzialmente diversa da quelle, ad esempio, artigianali e industriali che non hanno e non reclamano nessun regime di licenze.

Pertanto il Ministero allo stato attuale, per tener conto dell'accennato stato di inquietudine di alcuni gruppi di commercianti, può solo cercare di assicurare una certa gradualità nella naturale e necessaria evoluzione delle nostre strutture commerciali, in conformità del resto alle direttive indicate nel piano economico quinquennale. A tale esigenza di gradualità e di contemperamento dei vari interessi si ispira, in particolare, una recente circolare ministeriale intesa a far adottare, nelle presenti circostanze, criteri restrittivi da parte delle autorità locali competenti nel rilascio delle nuove licenze, tanto comunali quanto prefettizie. A tali princìpi si ispira naturalmente lo stesso Ministero nell'esame dei ricorsi che gli vengono presentati ai sensi di legge, tenendo presente, per quanto riguarda i magazzini a prezzo unico, che essi costituiscono ormai in tutti i Paesi un modo di essere necessario, anche se certamente non esclusivo, della rete commerciale di distribuzione richiesto dalle moderne esigenze del consumo e della vita sociale.

Nello specifico caso del ricorso accolto dal Ministero per Acqui Terme, si può far presente che circostanza determinante della decisione ministeriale è stata quella, emersa dall'istruttoria, della completa assenza, nell'intera zona, di qualsiasi esercizio della grande distribuzione.

Si deve infine rilevare che contro le decisioni del Ministero in materia sono ammessi i consueti rimedi previsti dalle norme sulla giustizia amministrativa.

P R E S I D E N T E . Il senatore Brusasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B R U S A S C A . Signor Presidente, ringrazio il Governo per la sua precisa e circostanziata risposta alla mia interrogazione, ma, pur apprezzando il contenuto, non posso dichiararmi soddisfatto. Premetto che è fuori di ogni discussione la società Gamma la quale è all'avanguardia nell'applicazione delle tecniche più moderne nel campo della distribuzione e persegue i suoi scopi nell'ambito della intepretazione delle norme vigenti.

Ma è proprio di questa interpretazione che dobbiamo occuparci perchè il caso in esame è contrario allo spirito della Costituzione e alle disposizioni del Ministero dell'industria che ha concesso la licenza alla so-

cietà Gamma per l'apertura di un supermercato nella città di Acqui Terme. Contro questa apertura espressero parere contrario la Camera di commercio e la Prefettura di Alessandria e lo espresse pure, con valore particolarmente significativo perchè all'unanità, il Consiglio comunale di Acqui Terme che lo fece non per opporsi irresponsabilmente al progresso tecnico dei tempi, ma per impedire i danni di una sua applicazione non consona alle condizioni economiche di quel comune e di quella zona.

Ometto per brevità le considerazioni ed i dati a sostegno di questo parere, che furono trasmessi al Ministero dell'industria dal sindaco di Acqui Terme.

Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, competente in materia per il rilascio delle licenze per i supermercati, ha riconosciuto, con la circolare testè richiamata dall'onorevole sottosegretario Lattanzio, la necessità di evitare lo sconvolgimento della distribuzione locale.

Nella circolare 26 novembe 1968, numero 182614, inviata ai prefetti della Repubblica, si legge infatti: « Si richiama la particolare attenzione delle signorie loro illustrissime sulla manifesta necessità che lo sviluppo dei supermercati, i quali assolvono ad una propria specifica funzione nel sistema distributivo, si realizzi con prudente gradualità nei vari comuni e nelle varie zone, di modo che la naturale evoluzione del sistema possa effettuarsi senza provocare gravi crisi di ordine economico e sociale in seno alle categorie interessate ».

Per un'applicazione pratica di questi criteri lo stesso Ministero dell'industria ha stabilito poi il limite minimo di 50 mila abitanti per ciascuna licenza di supermercato. Anche se si dovesse accettare questo limite, esso non dovrebbe essere visto soltanto sotto l'aspetto quantitativo ma soprattutto sotto quello qualitativo, perchè le esigenze della distribuzione sono ben diverse, nelle grandi città o nelle zone intensamente industrializzate, da quelle delle aree povere e depresse. Dissento perciò dalla condizione indicata dal Sottosegretario secondo la quale criterio determinante ed ispiratore delle decisioni del Ministero dell'industria e del commercio è l'assenza di un supermercato nell'ambiente interessato. Quando l'ambiente interessato per la sua costituzione organica ed economica viene a subire uno sconvolgimento dall'apertura di un supermercato, la assenza in esso di grandi magazzini non può costituire da sola la giustificazione per la concessione della licenza.

Una particolare valutazione deve essere fatta in questi casi di uno dei motivi più diffusi a sostegno della necessità del supermercato, quello cioè del tempo disponibile per gli acquisti da parte dei consumatori i quali troverebbero nel grande emporio la possibilità di provvedersi di tutti i beni di cui hanno bisogno senza doversi spostare da negozio in negozio; questa concentrazione degli acquisti ha un valore diverso per Milano, Sesto S. Giovanni, Sesto Calende, Sestri, Genova eccetera da quella delle piccole città come Acqui e altre zone depresse. Poichè povera e depressa è la zona di Acqui Terme, l'apertura nella stessa di un grande supermercato offrirebbe, sì, una maggiore comodità ai consumatori locali per le loro provviste, ma pregiudicherebbe irrimediabilmente la vita di centinaia di imprese commerciali locali che costituiscono una delle basi fondamentali dell'economia acquese. Acqui aveva una volta una grande attività, quella delle terme; oggi le terme sono in regresso, perchè la medicina più avanzata suggerisce la sostituzione delle cure termali con l'uso di medicinali per cui quella che era una volta la base dell'economia acquese ha perduto grande parte della sua importanza; poche e modeste sono le industrie: prevalente è quindi ancora il lavoro agricolo che converge in Acqui anche per il diretto collocamento nel capoluogo dei prodotti del suolo. Riconosco, ovviamente, l'urgente necesità che le imprese commerciali di Acqui si mettano al passo con i tempi corrispondendo nel modo migliore alle esigenze di qualità, presentazione e prezzi del consumo moderno, ma esse lo devono poter fare con la gradualità e le selezioni di una sana concorrenza; se invece esse vengono schiacciate da prepotenti forze esterne che rastrellano il denaro dei consumatori e

sera per sera lo trasmettono in altre sedi, lo allontanano dai canali della distribuzione locale, privano la città e l'ambiente locale della linfa della circolazione degli incassi dei singoli negozi e tolgono inoltre a centinaia di famiglie di commercianti e a un maggior numero di famiglie di produttori agricoli la possibilità di lavoro e di collocamento dei loro prodotti; il problema che sorge non è più il problema tecnico della distribuzione, ma è invece un problema sociale, politico, umano perchè si avrebbe una nuova applicazione della triste massima *mors tua vita mea*. E vi è di più. Poichè entro i limiti di 50 mila abitanti può essere concessa la licenza a un solo supermercato — su questo mi permetto ancora, onorevole Sottosegretario, di richiamare non soltanto la sua attenzione di giurista ma anche la sua comprensione sociale — avverrebbe inevitabilmente che l'unico supermercato che potrà sorgere in Acqui agirà in forma tipicamente monopolistica con i seguenti risultati spiegati dalla logica del sistema: da un lato farà scomparire le piccole imprese locali concorrenti, dall'altro ridurrà le scelte dei consumatori che si troveranno costretti a subire la condotta commerciale che il supermercato seguirà. Avverrà quindi che il maggiore pregiudizio a distanza sarà quello dei consumatori acquesi i quali, a differenza di quelli di Alessandria, tanto per citare un esempio della stessa provincia, non avranno la possibilità di fruire della concorrenza dei tre supermercati appartenenti a gruppi diversi e quindi concorrenti tra di loro, sorti in quel capoluogo, ma dovranno sottostare alla volontà dell'unico grande supermercato che dominerà in Acqui e nell'acquese.

Il diritto alla vita dei commercianti individuali acquesi, nel rispetto della Costituzione e delle norme che sono state emesse dal Ministero dell'industria, coincide pertanto con quello di scelta dei consumatori di quella zona.

Per queste ragioni, signor Sottosegretario, nello spirito della Costituzione e delle disposizioni del Ministero dell'industria e del commercio, non doveva essere concessa la licenza per l'apertura di un supermercato in Acqui Terme, ed il Governo, per motivi di equità e di comprensione, tenendo conto delle condizioni locali e per evitare di stroncare le valide iniziative economiche esistenti, dovrà riesaminare il provvedimento affinchè sia corretto l'errore commesso con grave danno per i consumatori, per i commercianti, e per i produttori di Acqui Terme e dell'acquese.

P R E S I D E N T E . In seguito ad accordi intervenuti tra l'onorevole interrogante ed il Governo, lo svolgimento delle due interrogazioni (nn. 254 e 526) rivolte dal senatore Deriu al Ministro della pubblica istruzione è rinviato.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

BONAZZI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano opportuno che le ingenti forze di polizia, impiegate nel corso di queste ultime settimane nelle vaste azioni repressive contro il movimento degli studenti e contro gli stessi docenti universitari, vengano in futuro impiegate, invece, per difendere le sedi universitarie e le pacifiche e democratiche assemblee che in queste hanno luogo dalle irruzioni e dagli attacchi di gruppi fascisti.

Senza ripetere denuncie che già sono state presentate da parte di tutte le forze democratiche del nostro Paese, l'interrogante si limita a ricordare che per l'ultima occupazione, in ordine di tempo, di sede universitaria da parte di forze di polizia, e cioè quella di Bologna, sono stati impiegati centinaia e centinaia di addetti all'ordine pubblico, e precisamente: guardie del VI reparto mobile del raggruppamento della Questura, ufficiali e carabinieri del Gruppo e del V battaglione mobile e funzionari di polizia. (int. or. - 640)

MANENTI, TOMASUCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che è stata costituita l'azienda speciale consorziale del « Catria », con sede a Frontone (Pesaro), e che tale azienda è stata costituita senza rispetto alcuno degli articoli 150 e 151 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267;

se corrisponda, inoltre, al vero che gli pseudo-amministratori del consorzio del « Catria » abbiano deciso di deliberare la concessione in uso perpetuo di diversi ettari di terra a prezzo simbolico a persone direttamente o indirettamente legate loro da amicizia o vincoli di parentela;

se, infine, non ritengano indispensabile intervenire per provvedere allo scioglimento del consorzio del « Catria » essendo stato costituito illegalmente. (int. or. - 641)

SPIGAROLI, BERNARDINETTI, BALDINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quali misure ed iniziative ritengano di dover adottare affinchè espisodi di eccezionale gravità, quale quello del sequestro del professor Pietro Trimarchi da parte degli studenti della facoltà di giurisprudenza dell'Ateneo di Milano, non abbiano più a verificarsi in tale Ateneo ed in nessun'altra università italiana.

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti intendano prendere per porre fine, con la massima urgenza, agli episodi di violenza e di sopraffazione ed alle tumultuose manifestazioni che caratterizzano quasi ogni giorno la vita dell'Università di Milano e di altre università italiane, nonchè all'occupazione di facoltà e di scuole secondarie superiori effettuate da pochi elementi estremisti contro la volontà della stragrande maggioranza degli studenti. (int. or. - 642)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONAZZI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere come la Fondazione Piccolomini, creata dopo vivaci pressioni parlamentari da circa tredici anni, ha condotto la sua attività ed a qual punto essa sia giunta, affinchè si possa ottenere che le disposizioni testamentarie del conte Piccolomini — il quale, deceduto da circa trenta anni, lasciò il suo patrimonio allo Stato perchè servisse alla creazione di una Casa di riposo per artisti drammatici in Roma — abbiano una buona volta esecuzione, facendo cessare lo scandalo di uno Stato che dopo tre decenni non è ancora riuscito ad assolvere ad un compito sociale affidatogli a proprie spese da un privato cittadino. (int. scr. - 1467)

CAVEZZALI, TANSINI, DINDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione n. 30 (68), approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 31 ottobre 1968, relativa alle misure da prendere contro l'incitamento all'odio razziale, nazionale e religioso — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (int. scr. - 1468)

DINDO, TANSINI, CAVEZZALI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione n. 19 (68), approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 28 giugno 1968, concernente la protezione dei lavoratori contro le cadute da altezza superiore ai due metri durante i lavori di costruzione — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante loro da detta Risoluzione. (int. scr. - 1469)

DINDO, TANSINI, CAVEZZALI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione n. 35 (68), approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 29 novembre 1968, relati-

va alla campagna europea sulla salvaguardia delle acque dolci — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante loro da detta Risoluzione. (int. scr. - 1470)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo non sia disposto a firmare e ad iniziare la procedura di ratifica del codice di sicurezza sociale e del relativo protocollo, conclusi in seno al Consiglio d'Europa. (int. scr. - 1471)

DINDO, TANSINI, CAVEZZALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non intenda, e in qual modo, adoperarsi affinchè l'Esposizione relativa al Consiglio d'Europa, predisposta da questa organizzazione, in occasione del suo XX anniversario, venga installata nel maggior numero possibile di edifici a ciò adatti, nelle varie città d'Italia, e riceva la massima pubblicità. (int. scr. - 1472)

BONAZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritiene opportuno intervenire presso la direzione delle Saline di Cervia, la quale pretende il pagamento, da parte di numerosi pensionati salinari, dell'affitto arretrato per i loro alloggi.

L'interrogante fa presente che il diritto all'alloggio gratuito a favore dei lavoratori salinari risale ad antica data, in base a precise norme di legge, e che analogo diritto è sempre stato riconosciuto pure ai pensionati di detta categoria. (int. scr. - 1473)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

M A S C I A L E , *Segretario*:

int. or. - 633 del senatore Murmura, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 20 marzo 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi giovedì 20 marzo in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (166).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati ZANIBELLI ed altri. — Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (534) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. TOGNI. — Inchiesta parlamentare sui fenomeni della criminalità e della delinquenza in Sardegna (119).

SOTGIU ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (179).

MANNIRONI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla delinquenza in Sardegna (363).

(*Iscritti all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

3. DE ZAN ed altri. — Nuove disposizioni sulla pubblicità dei film vietati ai minori (272).

(*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

La seduta è tolta (*ore 11,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari